

RESTO QUI di MARCO BALZANO



Non ti racconterò la tua assenza. Non ti dirò una sola parola degli anni passati a cercarti, dei giorni sulla soglia a fissare la strada. Non ti dirò di tuo padre che senza salutarmi esce di casa. Alla stazione di Bolzano lo bloccano mentre cerca di salire su un treno merci diretto a Berlino. La polizia italiana prima lo sbatte in cella, poi gli promette che gliela riporteranno loro, la sua Marica. Qualche giorno più tardi prova ad attraversare il confine a piedi...

Ci troviamo nella provincia di Bolzano, a Curon, in val Venosta, tra Austria e Svizzera. È famoso per il campanile sommerso. Parte della storia riguarda la diga, segno del progresso che “valeva più di un mucchietto di case”, allagate insieme ai terreni coltivati e il centro abitato più antico. Prima di questo, il paese ha affrontato la Storia: l’uscita dalla Grande Guerra, gli esiti del *trattato*

Resto qui

Scritto da Davide Dotto
Lunedì 02 Dicembre 2019 10:09

di Saint Germain-en-Laye

del quale ricorre, unitamente a quelli di Versailles cui è congiunto, il centenario.

È il principio di una colonizzazione interna a opera di Mussolini e della questione Sudtirolese, di un popolo che si scopre senz'avviso in suolo italiano, quando l'Austria perde qualcosa come duecentomila cittadini:

"Da un giorno all'altro ci siamo ritrovati insegnanti veneti, lombardi, siciliani. Loro non ci capivano, noi non capivamo loro".

Gli italiani arrivano a migliaia, il bilinguismo diventa un problema.



Il confine. I cento anni del Sudtirolo in Italia di Sebastiano Vassalli (Rizzoli)

L'italianizzazione forzata della popolazione è un fatto incontrovertibile. Si crea un confine che trasforma irrimediabilmente non solo la terra, ma anche e soprattutto gli uomini, comportando una divisione non originaria, ma storicamente indotta. Le medesime lingue (l'italiano e il tedesco) sono muri che si alzano.

Resto qui

Scritto da Davide Dotto
Lunedì 02 Dicembre 2019 10:09

Sebastiano Vassalli ne *Il confine, i cento anni del Südtirol in Italia*, Rizzoli¹ racconta come, quello stesso popolo, vedesse in Hitler la possibilità di liberarsi degli invasori prima di essere sacrificato alla campagna di Russia:

"Il nazismo era la vergogna più grande e presto o tardi il mondo se ne sarebbe accorto".

La diga in paese non è l'ultimo problema, ma il problema. Si sperava che con la guerra, e dopo di essa, non si sarebbe messo a repentaglio un intero quartiere, e la follia sarebbe stata – altro monumento alla stupidità umana – abortita. Invece la diga viene costruita ugualmente:

Se questa era la pace stavo meglio con la neve alle calcagna, la fame che mi consumava.

In questa cornice complessa si muovono i personaggi del romanzo: Trina, suo marito Erich, i figli: Michael, "nazista per non essere fascista" e Marica, che acconsente a essere condotta nel Reich dagli zii. Entrambi i ragazzi ritengono, in questo modo, di conquistare una sorte favorevole, senza sapere di cadere dalla padella alla brace.

Resto qui è il racconto di generazioni che si avvicendano. Nessuna appare più consapevole o migliore dell'altra, specie quando le cose non sembrano funzionare come dovrebbero. Vi è un confronto serrato tra chi rimane (con i fascisti) e chi si rifugia nella Germania nazista, alla quale l'Austria è annessa nel 1938.

Il momento è confuso, difficile stabilire da che parte stare (*a quale carnefice votarsi?*). Non ogni cosa dipende dalle proprie scelte, ma dall'influsso dell'insondabile gioco tra destino, principio di causa ed effetto, ed eventi che interessano singoli, famiglie, villaggi, città e nazioni.

Resto qui

Scritto da Davide Dotto
Lunedì 02 Dicembre 2019 10:09

Davide Dotto



Resto qui

Scritto da Davide Dotto

Lunedì 02 Dicembre 2019 10:09
